



Akhtamar on line

Editoriale

Nel nostro viaggio alla riscoperta delle tracce armene in Italia (non semplici "passaggi" ma stabili insediamenti che hanno dato il loro contributo culturale e sociale alla penisola) non potevamo non dedicare un capitolo importante alla Calabria dove la presenza armena nel Medio

Evo è molto legata al tessuto della regione, più di quanto non dicano le poche testimonianze che sono giunte a noi nel corso dei secoli.

La accorata ed intensa prolusione di Pietro Kuciukian (pronunciata ad un convegno a Milano lo scorso 12 gennaio ma che per assoluta mancanza di spazio nei numeri precedenti pubblichiamo

solo ora) ci ricorda Carlo Massa, un grande amico della causa armena.

Siamo poi lieti di offrire ai nostri lettori un altro racconto incentrato sull'Armenia. La nostra pubblicazione ospita volentieri questi contributi che arricchiscono il fascino della cultura armena ed avvicinano ancor di più i lettori italiani a questo antica terra.

Calabria, antica terra armena

Geograficamente è la punta dello stivale italiano. Così lontana da Roma e da Milano. L'autostrada Salerno – Reggio non finisce mai nelle sue centinaia di chilometri tra viadotti, paesaggi marini, contrafforti montuosi.

Terra povera, di emigrazione, che neppure il turismo di massa è riuscito a riavvicinare più di

tanto. Ma anche terra ricchissima di storia e tradizione. Anzi, vera e propria culla della civiltà italica se è vero che, circa quattro millenni or sono, Italo regnava sugli *italoi* e da loro prenderà poi il nome la gente che farà dell'Italia una Nazione.

Terra lontana, punto di partenza, di transito ma anche di approdo. Protezione nel mare, anzi tra i

mari, è divenuta un rifugio sicuro od un campo di conquista. In ogni caso, chi vi è giunto non l'ha abbandonata facilmente lasciando tracce in qualche caso affidate alla memoria ed all'archeologia, in altri ancora presenti e vive.

Gli albanesi (forte comunità presente in una trentina di comuni del cosentino), ... *(segue pag.2)*

Sommario

Calabria, antica terra armena	1
Alla scoperta di tracce armene	2
In ricordo di Carlo Massa	3
"La treccia di Tcheureg" (racconto)	4
Ridiamoci su ...	6
Qui Armenia	6
Il ritorno dei baroni	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

i greci (a Bova e nell'Aspromonte), gli occitani (a Guardia Piemontese). Ma anche arabi, normanni, bizantini. E armeni.

Sono arrivati anche loro in Calabria e vi sono rimasti per secoli prima di venire assorbiti dal tessuto locale. Ed hanno lasciato tracce importanti, significative, che testimoniano non solo la loro presenza ma lo stesso ruolo nella società dell'epoca.

A partire dal loro arrivo intorno al nono secolo d.C. allorché l'imperatore bizantino Basilio I volle congrui contingenti militari armeni a ripopolare una regione stremata dalle guerre con gli arabi.

Gli armeni arrivarono e vi si insediarono dedicandosi alle loro attività principali: commercio e coltivazione della vite in primis; ma anche entrando stabilmente nell'amministrazione della *Thema* calabrese e nell'organizzazione dell'esercito.

Per non dimenticare, poi, l'attività dei



Sopra, Ferruzzano (resti della chiesa di s. Maria degli armeni), sotto la Rocca Armena di Bruzzano e, in basso, un palmento



monaci basiliani che anche in questa terra si adoperarono nel loro mandato di fede.

Le antiche rocche, i palmenti (luogo in cui avveniva la pigiatura dell'uva per produrre il mosto che veniva riposto in grandi vasche: ai palmenti di Ferruzzano ed al recupero del vitigno armeno è dedicato anche un libro ed un articolato progetto di recupero che è stato pure al centro di un convegno nel 2007) e le croci armenie sono solo alcuni dei segni



tramandati dagli insediamenti armeni nella regione (e che vengono descritti nell'articolo della Gazzetta, sotto riportato).

Ma potremmo ricordare anche la lavorazione dei tappeti armeni a s. Giovanni in Fiore nella Sila cosentina a conferma di come la presenza armena abbia interessato sia la Calabria superiore che quella inferiore.

Come abbiamo avuto modo di ribadire più volte dalle colonne di Akhtamar, sta alla comunità armena attualmente presente in Italia tener viva la memoria di queste importanti e significative testimonianze nel territorio di tutta la penisola; e quindi, seguire con attenzione, e cooperare per quanto possibile, a tutti i progetti di recupero finalizzati al restauro ed alla riscoperta

Alla scoperta di tracce armenie

(Gazzetta del Sud 17/4/05 di Giorgio Gatto)

Nella sua storia ultra bimillenaria la Calabria ha visto il passaggio e lo stanziamento di tantissimi popoli. Dei più importanti come i greci, i romani, i bizantini e i normanni conserviamo tracce storiche consistenti. Per molti tutta la storia locale nasce e finisce con questi popoli e non c'è più niente da aggiungere. Per fortuna non per tutti e così. Di un aspetto poco conosciuto della nostra storia relativo alla presenza di Armeni in Calabria se n'è parlato durante un convegno organizzato al Museo dall'associazione Agorà. Relatori i professori Sebastiano Stranges, e Orlando Sculli. Ha introdotto i lavori Orlando Sorgonà, organizzatore del sodalizio che ha evidenziato il grande amore per la Calabria dei due ricercatori «che tanto impegno mettono nello studio continuo e accurato delle testimonianze giunte fino a noi da epoche lontane». Stranges nella sua relazione ha delineato innanzitutto la storia del popolo Armeno che, con il vicino popolo ebraico, condivide una storia fatta di persecuzioni e diaspora. I turchi, principali responsabili dei massacri, ancora oggi non ammettono le proprie responsabilità. «Come calabresi dobbiamo ricordare le sofferenze di questo popolo – ha detto Stranges – perché con esso abbiamo un legame storico».

Stranges ha quindi esposto i risultati dei suoi studi sulla presenza degli armeni nella provincia di Reggio tra il V ed il IX secolo d.C.

Di questa presenza rimangono delle tracce di alcuni toponimi – come Rocca Armenia vicino Bruzzano o Discesa dell'Armeno a Bova- in alcuni cognomi come Armeno, Trebisonda o Borzomati. Ci sono, poi, dei forti richiami al mondo armeno

nelle chiese rupestri di Brancaleone che riportano pavoni e croci armenie incise e nei territori di Ferruzzano, Casignana, Caraffa, Santagata, Samo e tra il territorio di San Luca e Natile Vecchio. Altre caratteristiche proprie della cultura Armena sono riscontrabili in alcuni piatti nostrani e perfino in giochi di carte.

L'approccio di Sculli è stato invece più tecnico e per certi versi inusuale. Il ricercatore da diversi anni sta studiando i vitigni, in particolar modo quelli selvatici del basso jonio reggino. Anche qui attraverso particolari analisi è stato possibile supporre un'origine mediorientale di alcune coltivazioni. Di recente l'università di Milano ha scoperto che molti vitigni locali sono in effetti geneticamente affini a quelli armeni. Da evidenziare, inoltre, il lavoro di censimento di oltre 750 palmenti svolto dallo studioso fra il paese di Bruzzano e il torrente Bonamico.

Ci sono poi le miniere, le fortezze, gli archi e le fondamenta di villaggi che aspettano solo di essere riscoperte, studiate e valorizzate.

«A questi resti non viene attribuito alcun valore – ha denunciato infine Sculli-. In un posto sono stati distrutti oltre 30 palmenti. In un altro sono stati distrutti i resti di un intero villaggio». Al termine delle presentazioni è intervenuto anche il professore Domenico Minuto: «Occorre cautela nella formulazione delle ipotesi. È già un grande risultato evidenziare la presenza di resti sconosciuti o trascurati, affinché non si ripetano più gli scempi compiuti a danno del nostro patrimonio culturale».



In ricordo di Carlo Massa

di **Pietro Kuciukian**

“... Lungo il sentiero che porta a Khor Virap si incontrano numerosi fedeli che ascendono in pellegrinaggio recando pecore, galli e colombe. Evocano qualcosa di remoto, una pagina della Bibbia ... brillano le nevi dell'Ararat che, sgombrato di nubi, si offre in tutto il suo arcano splendore. Tra la collina dove ci troviamo e la montagna sacra si srotola una piana attraversata da un esile filo spinato e torrette di guardia: ancora il confine nemico. Ci raccontano con molte gesticolazioni, di periodici spari contro le greggi armene, per ricordare forse ai pastori che quella montagna, da sempre nei loro sogni, non appartiene più al loro popolo, ma a coloro che hanno cercato di cancellarlo. Questo non è un posto qualsiasi. Sulla cima di quella montagna si posò l'Arca che segnò un secondo inizio nella storia dell'uomo. Da questa chiesa si irradiò il cristianesimo in tutta l'Armenia. Questa infine non è solo una frontiera come tante. Fino a qualche anno fa era l'avamposto mediorientale della Cortina di ferro. Oggi segna lo spartiacque tra due mondi pericolosamente in bilico, Islam e Cristianesimo. Di sicuro tanta sovrabbondanza di simboli è magnificamente supportata da uno scenario che non si potrebbe immaginare più grandioso e arcaico ...

Così annotava Carlo Massa nel suo diario “Viaggio nel Caucaso” all'indomani del nostro itinerario armeno del 2002. Porto in me ricordi netti dell'amico, del suo stile di viaggiatore appassionato, curioso, ironico, sempre alla ricerca di “inquadrature” da regista e di volti e parole per la sua scrittura.

L'avevo conosciuto in un modo strano. Nel 1995, in occasione dell'80° anniversario del genocidio degli armeni, progettando la mostra su Armin T. Wegner, l'ufficiale tedesco testimone oculare della de-

portazione in Anatolia, alla ricerca di prove dell'autenticità delle fotografie in mio possesso, venni a conoscenza che a Roma viveva Mischa Wegner, il figlio dell'ufficiale che aveva scattato le fotografie. Gli avevo dato appuntamento a Milano nella sede espositiva di piazza Mercanti, di fronte alla bacheca con la biografia di Armin T. Wegner allestita nella mostra “Rifugio precario”, sugli intellettuali tedeschi che si erano rifugiati a Positano. Mentre attendevo l'arrivo di Mischa, un'altra persona si avvicinò alla bacheca: era Carlo Massa, anche lui in attesa di un amico. Quando arrivò Mischa, Carlo lo abbracciò. Si conoscevano fin da bambini, avevano vissuto assieme a Positano e Carlo aveva conosciuto anche Armin, il padre di Mischa. Mischa mi diede le lettere spedite dal padre in Germania dal deserto mesopotamico nel 1915 che confermavano l'autenticità delle foto. La mostra fu allestita e nacque così un sodalizio a tre, all'ombra del genocidio armeno. Un anno dopo, Carlo, regista, una troupe di Rai 3, Mischa ed io ci recammo in Armenia sulle orme di Armin T. Wegner, poi in Siria nel deserto di Deir es Zor ed infine a Stromboli dove era vissuto il grande umanista tedesco. Nacque così il documentario in versione italiana, inglese e armena dal titolo “Destinazione il nulla, il testimone”. Da allora Carlo si è appassionato alla questione armena, scrivendo e tenendo conferenze sull'argomento. Nel 2002 il viaggio nell'Armenia indipendente assieme alla sua compagna Stefania e a mia moglie. Al ritorno le sue note inedite dal Caucaso che conservo con cura.

Un'amicizia nata in età matura, quindi più consapevole e salda, fatta di un confronto che arricchiva entrambi, onesto e libero, anche se non privo di un certo antagonismo che diventava, a tratti, bonaria conflittualità. Mi arrabbiavo con lui quando nel deserto siriano, faceva eseguire all'operatore lunghe riprese delle pecore e dei pastori. Solo più tardi durante il montaggio capii come le greggi rappresentassero le colonne dei deportati; e lui si arrabbiava con me quando lo spronavo a continuare le riprese sotto il sole cocente, senza acqua né cibo, instancabile nel mio delirio di fare tutto e presto, con la conseguenza poi di dover abbandonare il giovane fonico della troupe, stremato, alle cure di un sacerdote armeno. Non sopportava i miei eccessi di nazionalismo anche se li comprendeva collocandoli nella nostra storia, mi spro-

nava a guardare il nemico con gli occhi dell'amico e mi metteva in guardia su tante cose che oggi si rivelano profetiche, vista l'accelerazione del divenire storico. Ricordo la sua reazione quando mi sorprese a lavare nella stanza dell'Hotel Baron di Aleppo le ossa dei deportati raccolte sulla collina di Markadè. Poi a colazione ci riconciliammo, parlando e discutendo, come eravamo soliti fare: “Strumenti potenti come la parola e la capacità di organizzarla, per riflettere e per costruire argini contro la paura. Le parole creano realtà, riempiono il vuoto di senso e il senso di vuoto”, scriverà Carlo più tardi.

Forte e determinato, non si è mai arreso, né nell'ambiente di lavoro non certo facile della RAI (per ragioni politiche fu messo anche dietro una scrivania vuota), né durante la sua malattia. Carlo non era sicuramente avvezzo ai compromessi, lo dimostra questo suo libro eccezionale “Tutto me stesso prima di morire” dove si mette a nudo.

Dovevamo lavorare assieme, tornando per la terza volta in Armenia, al progetto-documentario sui genocidi del '900 e sulle figure dei giusti, ma non siamo arrivati in tempo.

La moglie, i figli, la compagna degli ultimi anni, tutti gli amici più cari, su due barconi, al largo di Positano, mentre infuriava una terribile tempesta, abbiamo esaudito alle ultime volontà di Carlo affidando le sue ceneri al mare nel punto che lui preferiva, un piccolo scoglio sotto il cimitero. Credo che leggendo le sue memorie ognuno di noi sia costretto a cambiare, a rivedere il proprio atteggiamento di fronte alla morte.

“Si può morire bene solo se si è vissuto bene e vivere bene significa dare e avere dato un senso alla propria vita”. Quando penso a Carlo mi chiedo se io l'ho scoperto.

UN CONVEGNO A MILANO

La “Casa della Cultura” ha ospitato lunedì 12 gennaio la presentazione del libro postumo di Carlo Massa “*Tutto me stesso prima di morire*”. Massa, nato a Napoli nel 1942, è morto il 19 agosto 2007 dopo lunga malattia affrontata con “allegria, coraggio e serenità”.





I racconti di Akhtamar

Valérie Fermariello è l'autrice di questo racconto tratto dalla sua raccolta "Fondi di Caffè", in attesa di pubblicazione. Laureata in filosofia a Roma 3, scrive testi pedagogici per l'infanzia con al centro il tema del viaggio e dell'alimentazione. Collabora con la cooperativa culturale onlus "Esquilibri" sita all'Esquilino. Con loro ha pubblicato nel mese di novembre dello scorso anno "Le Peripezie del principe Cabra".

"Fondi di caffè" è nato a seguito di un viaggio in Armenia (2006). L'occasione del viaggio è stata offerta da una amica documentarista di origini armene nata e cresciuta in Belgio. Attraverso la sua arte ed il suo lavoro stava ripercorrendo le tracce delle sue origini. Questo le ha dato l'opportunità, oltre che di assisterla nella raccolta di materiale, di visitare il paese ed ispirarmi ad esso.

Nella raccolta, ad ogni racconto è abbinata una ricetta ad esso collegata.

La treccia di Tcheureg

DI VALÉRIE FERMARIELLO

Un tempo, ai piedi del monte Ararat, viveva una famiglia molto povera.

Tutti giorni all'alba, estate come inverno, Arevschat, il padre, portava le capre del padrone a pascolare sulle rupi del monte.

Tutte le notti, Luciné, la madre, tesseva stoffe per la moglie del padrone fino all'alba.

Ma la fatica e la costanza del pastore e della tessitrice non bastavano. Giorno e notte, i bambini si lamentavano per la fame e per il freddo e non vi era gioco che li distraesse, né carezza dei genitori che li consolasse.

Un giorno, mentre pascolava il gregge, Arevschat prese a sospirare:

"Poveri noi! Se solo una di queste capre fosse mia potrei sfamare i bambini"

Arevschat pensava a come appropriarsi di una capra senza essere scoperto dal padrone quando, all'improvviso, senti la terra muoversi sotto i piedi e una voce bassa apostrofarlo:

"Non fortuna, ma sciagure ti porterà quella capra, pastore"

Arevschat rimase interdetto. In che modo, si chiedeva, una capra avrebbe potuto essere una sciagura? Ma il Monte era saggio ed il pastore rimase ad ascoltarlo.

"Oggi, domani, per qualche tempo quella capra sfamerà i tuoi bambini" riprese a tuonare il Monte.

"Ma quando l'astuto padrone conterà il gregge, vorrà indietro la sua capra e, per punirti, tutto quello che possiedi. Per una capra vuoi perdere quello che ti sei guada-

gnato con tanta fatica pastore?"

Arevschat volse lo sguardo ai piedi del Monte. Vide la sua piccola casa diroccata, il forno dimenticato, i bambini correre scalzi dietro ad una gallina spennata e Luciné pelare patate nel cortile.

Malinconia s'impadronì del cuore del pastore ma il rispetto che egli nutriva per il Monte era tale che rimase in silenzio.

"Riporta le capre all'ovile e vai dalla tua Luciné, buon uomo. Dal vostro amore nascerà una bambina. La chiamerete Tcheureg. Ogni giorno pettinerai la sua chioma dorata e la raccoglierai in una lunga treccia. Quella bambina sarà la vostra fortuna"

Il Monte tacque e Arevschat di nuovo rimase interdetto. In che modo, si chiedeva, un'altra bocca da sfamare sarebbe stata una fortuna? Ma ascoltò il consiglio del Monte e riportò le capre all'ovile.

Quella sera, mentre tesseva, Luciné prese a sospirare:

"Poveri noi! se solo una di queste stoffe fosse mia potrei scaldare i bambini".

Luciné pensava a come appropriarsi di una stoffa senza essere scoperta dalla padrona, quando all'improvviso senti il vento soffiare e una voce bassa apostrofarla:

"Non fortuna, ma sciagure ti porterà quella stoffa, buona donna".

Luciné rimase interdetta. In che modo, si chiedeva, una stoffa avrebbe potuto essere una sfortuna? Ma il Monte era saggio e la tessitrice rimase in silenzio.

"Oggi, domani, per qualche tempo quella stoffa scalderà i tuoi figli ma quando si consumerà dovrai rubarne un'altra ed un'altra ancora fino a quando la vanitosa padrona se ne accorgerà. Tutte le stoffe la donna vorrà indietro ma poiché non potrai restituirliele, per punirti, ti toglierà il telaio. Né per lei, né per altri potrai più tessere. Per una stoffa vuoi perdere il prezioso telaio, buona donna?"

Luciné guardò, il suo telaio: era sbilenco e roscigliato dai tarli. Qualche lacrima bagnò il suo volto, ma il rispetto che nutriva per il Monte era tale che rimase in silenzio.

"Lascia la spola, tessitrice, e vai dal tuo Arevschat. Dal vostro amore nascerà una bambina. La chiamerete Tcheureg. Avrà una lunga chioma dorata. Ogni sera scioglierai la sua treccia ed accarezzerei i suoi capelli. Questa bambina sarà la vostra fortuna"

Il Monte tacque e Luciné esitò un poco. In che modo, si chiedeva, una bambina in più da scaldare avrebbe potuto essere una fortuna? Ma seguì il consiglio del Monte e lasciò la spola.

Dall'amore di Arevschat e di Luciné nacque una bambina. Il pastore e la tessitrice la chiamarono Tcheureg.

La bambina cresceva in salute e nonostante il freddo e la fame mai si perdeva d'animo, al contrario:

"Giocate, giocate con me" incoraggiava i fratelli.

"Alla fame e al freddo penseranno i miei capelli".

Passava il tempo e a Tcheureg cresceva giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno una lunga chioma.

Il pastore e la tessitrice che non avevano dimenticato le parole del monte si presero cura della chioma. All'alba, prima di uscire, Arevschat la pettinava la bambina e le faceva una treccia. Al tramonto Luciné scioglieva la treccia ed accarezzava i capelli di Tcheureg.

Grazie alle cure dei genitori la chioma di Tcheureg cresceva forte e rigogliosa eppure Arevschat e Luciné non vedevano la fortuna arrivare.

Un giorno, mentre pascolava, Arevschat prese a lamentarsi:

"Che sciocco sono stato; come ho potuto credere nella profezia del monte?"

Allora Arevschat senti la terra muoversi sotto i piedi e l'Ararat tuonare:

"Dimmi, pastore, da quanto tempo non

senti i tuoi figli lamentarsi per la fame?"
 "Da tempo" rispose Arevschat.
 "Non era forse quello che desideravi?" chiese il monte al pastore.
 "Sì, saggio Ararat" rispose Arevschat.
 "Da tempo la fortuna ti sorride ma la tua mente è tutta volta alle preoccupazioni per questo non la vedi. Va, pastore, va dai tuoi bambini ti daranno la prova".
 Il Monte tacque ed Arevschat fece come gli aveva detto: riportò le capre all'ovile e andò in cerca dei bambini. Li trovò nell'aia che giocavano.
 Il pastore rimase nascosto ad osservarli. All'improvviso, vide la piccola Tcheureg offrire ai fratelli anelli della sua treccia e questi mangiarla con gusto.
 Arevschat più volte si strofinò gli occhi dallo stupore. La meraviglia era tale che decise di aspettare il giorno seguente e spiare nuovamente i bambini.
 Quella sera, mentre tesseva, Luciné, prese a lamentarsi:
 "Che sciocca sono stata. Come ho potuto

credere alle parole del Monte?"
 Allora la donna senti il vento soffiare e il monte parlare:
 "Dimmi, tessitrice, da quanto tempo non senti i tuoi figli lamentarsi per il freddo?"
 "Da tempo" rispose Luciné.
 "Non era forse quello che desideravi?" chiese il Monte.
 "Sì saggio Ararat" rispose Luciné.
 "Da tempo la fortuna ti sorride ma i tuoi occhi non fanno che versare lacrime per questo non la vedi. Va, tessitrice, va dai tuoi bambini ti daranno la prova"
 Il Monte tacque e Luciné fece come gli aveva detto: lasciò la spola e andò dai suoi bambini. Li trovò addormentati uno accanto all'altro sulla stuoia di paglia. Stette un poco a guardarli quando, all'improvviso vide la piccola Tcheureg coprire i fratelli con la sua chioma.
 Luciné più volte si strofinò gli occhi dallo stupore. La meraviglia era tale che chiamò Arevschat per assicurarsi che la vista e la stanchezza non l'avessero ingannata.



Quando Arevschat vide i bambini raggomitolati sotto alla chioma di Tcheureg baciò la bambina e sussurrò a Luciné:
 "I tuoi occhi non ti hanno ingannata mia amata. Domani sarai tu a dirmi se la mia vista mi ha illuso"
 Il giorno seguente i due si nascosero dietro all'aia e rimasero a guardare i bambini mentre giocavano. All'improvviso, Tcheureg chiamò a sé i fratelli e come il giorno precedente offrì loro anelli di treccia.
 "Fratelli cari, prendete un poco di brioche".
 Dietro all'aia Luciné e Arevschat si abbracciarono e versarono lacrime di gioia.
 "La chioma di Tcheureg è la nostra fortuna: brioche di giorno, coperta di notte".

Da allora sono passati molti anni ma ai piedi dell'Ararat, i nonni continuano a raccontare la storia di Tcheureg e le nonne a cucinare trecce di brioche per i bambini e per i viaggiatori curiosi, anche loro, di ascoltare la storia.

Fine

Tcheureg (per sei persone)

1 kg. di farina
250 g. di zucchero
50 cl. di latte
100 g. di burro
1 pacco di lievito
sesamo
6 uova
maleb tritato

1) Diluisci il lievito nel latte tiepido.

2) Versa in un recipiente la farina, le uova, lo zucchero, un pizzico di sale, il burro tagliato a dadi, il lievito, il maleb. Impasta bene. Lascia la pasta lievitare tutta la notte.



3) Dividi la pasta in tre budini e intrecciali tra loro. Dora la treccia spennellando con uovo e spolverala di sesamo. Lascia gonfiare la pasta per tre ore.

4) Disponi la treccia su di una teglia unta e infornala per 30 minuti a temperatura media.

5) Una volta cotta e raffreddata offrila ai tuoi ospiti assieme ad un uovo sodo come si fa in Armenia.

Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

Lo sapevi che ...

Il **maleb** è un semino piccolo piccolo ma molto profumato. Gli Armeni lo usano sia per cucinare piatti dolci che salati.

L'uso dei semi e delle piante è molto diffuso in Armenia. La gente le fa seccare e le usa per cucinare, per fare liquori e ottime tisane da offrire in qualsiasi momento della giornata agli ospiti.

Esiste una grande varietà di piante in Armenia; quasi tutte crescono sulle pendici delle montagne. Vengono raccolte in diversi momenti dell'anno e vendute in grandi ceste al mercato e nei banchetti per strada. Tra queste piante, molte hanno proprietà curative, per questo si vendono anche in farmacia.

Akhtamar *on line*

Ridiamoci su...

Un armeno, un tedesco ed un turco vengono arrestati per aver consumato alcool, grave violazione della legge in Arabia Saudita.

Sicché essi, per il crimine commesso, vengono condannati a venti frustate ciascuno sulla schiena.

Sono sul punto di essere puniti ma lo Sceicco annuncia loro:

"Oggi è il compleanno di mia moglie e lei mi ha chiesto di permettere a ciascuno di voi di esprimere un desiderio prima delle frustate."

Il tedesco, che era il primo, ci pensa un po' e poi dice: "per favore, legatemi un cuscino sulla schiena!"

Così viene fatto, ma il cu-

scino resiste solo per dieci frustate ed il tedesco alla fine viene portato via gemente per il dolore.

Poi è la volta del turco che, dopo aver visto ciò che è capitato al tedesco, chiede di avere due cuscini legati alla schiena.

Ma i due cuscini resistono solo per quindici colpi ed alla fine anche lui è sfinito e dolorante.

È' la volta dell'armeno, ma prima che questi possa pronunciarsi, interviene lo Sceicco.

"Tu vieni da una delle più belle parti del mondo e la tua cultura è una delle più raffinate; per questo motivo ti concedo di esprimere due desideri!"

"Grazie, Altezza Reale!" risponde l'armeno. "In segno

di riconoscenza per la tua gentilezza, chiedo che non venti ma cento frustate mi siano inferte."

"Tu non sei solo onorevole e probo, ma anche un uomo molto coraggioso! – gli risponde lo Sceicco – Se tu chiedi cento frustate, che sia così.

E quale è il tuo secondo desiderio?"

L'armeno sorride e risponde: "legatemi un turco alla schiena!"



Qui Armenia

LIBERTA' ECONOMICA

La "Heritage Foundation" ha appena pubblicato l'annuale classifica della libertà di iniziativa economica nel mondo.

Anche per l'edizione 2009 l'Armenia conferma l'ottimo piazzamento dello scorso anno, ottenendo la trentunesima posizione su ben 183 nazioni della lista. Fra le quarantatré nazioni dell'area europea, l'Armenia si piazza al diciottesimo posto.

Tasse basse, libertà monetaria, pochissime restrizioni negli investimenti stranieri, un moderato controllo governativo in materia, banche private e libere, sono i parametri considerati.

NUOVI ARRIVATI

Yerevan festeggia nel 2008 un incremento delle nascite. Si tratta di una importante inversione di tendenza.

Sono stati, per l'esattezza, 16.994 i nuovi nati nello scorso anno con incremento di quasi il 9% rispetto al 2007.

Dallo scorso anno, come già riportato da queste colonne, le mamme in attesa usufruiscono gratuitamente di accertamenti e diagnostica.



STIPENDI

Nonostante la crisi internazionale, gli stipendi medi nella Repubblica Armena sono aumentati nel 2008 di circa il diciannove per cento.

LIBERTA' ECONOMICA

La "Heritage Foundation" ha appena pubblicato l'annuale classifica della libertà di iniziativa economica nel mondo.

Anche per l'edizione 2009 l'Armenia

conferma l'ottimo piazzamento dello scorso anno, ottenendo la trentunesima posizione su ben 183 nazioni della lista. Fra le quarantatré nazioni dell'area europea, l'Armenia si piazza al diciottesimo posto.

Tasse basse, libertà monetaria, pochissime restrizioni negli investimenti stranieri, un moderato controllo governativo in materia, banche private e libere, sono i parametri considerati.

Akhtamar on line

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Il numero 69

Domenica 1 marzo 09



I BARONI DI ALEPPO
FLAVIA AMABILE
MARCO TOSATTI

«Può un albergo raccontare la storia della Siria attraverso le vicende della famiglia che lo ha gestito per un secolo?»



INCENDI

Duemilacinquecento incendi si sono registrati, stando alle prime provvisorie statistiche, nel corso del 2008.

Rispetto all'anno precedente si è avuto un incremento di poco meno del dieci per cento.

Secondo quanto dichiarato da un portavoce del Servizio Nazionale di Emergenza, a causa di tali eventi hanno perso la vita ventotto persone e quarantacinque sono rimaste ferite.

Una tra le tante cause degli incendi risiede nello scoppio di bombole di gas, anche trasportate su veicoli, che hanno provocato la morte di tre persone ed il ferimento di sei.

DIPLOMAZIA ARMENA

La Repubblica Armena vanta relazioni diplomatiche ufficiali con 153 nazioni.

Il bilancio delle relazioni diplomatiche conta quaranta ambasciate arme-

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

nella repubblica (ed oltre sessanta rappresentanti diplomatici accreditati ma non effettivamente residenti).

Nel 2009 l'Armenia ha pianificato di aprire nuove ambasciate in Brasile, Lituania, Finlandia e Giappone e diversi consolati generali fra i quali quello georgiano (strategicamente molto importante) di Batuni.

Sette sono le istituzioni internazionali con proprie delegazioni e residenze ufficiali in Armenia, mentre sono oltre cinquanta i rappresentanti armeni che operano in organismi internazionali fuori dai confini nazionali.

Il ritorno dei baroni

È appena uscita, per i tipi della editrice romana "La lepre edizioni", la ristampa de "I baroni di Aleppo" di Marco Tosatti e Flavia Amabile.

La prima edizione (Gamberini, 1997) ebbe due grandi meriti.

Il primo fu quello di riaprire un filone editoriale (quello sugli armeni) che era sostanzialmente fermo ai "Quaranta giorni del Musa Dagh" di Werfel.

Il secondo fu di avvicinare due bravi giornalisti, Tosatti ed Amabile, al popolo armeno; una sorta di amore a prima vista, ricambiato, che ha regalato al pubblico dei lettori altre pregevoli pagine come quelle, tanto per rimanere in tema, su "La vera storia del Musa Dagh" ed il suo seguito ("Gli eroi traditi").

Invero, le vicende del Baron's Hotel di Aleppo non descrivono solo le peripezie della famiglia armena fondatrice, ma sono uno specchio di un mondo e di un contesto storico che rimangano vivi nella memoria e nella cultura di un popolo.

Cento anni di avvenimenti e di personaggi, da Lawrence d'Arabia ad Agatha Christie, da Pasolini a Freya Stark, scorrono sul palcoscenico di quello che

fu l'albergo più elegante del Medio-orient. Si tratta del Baron's Hotel di Aleppo, ancora oggi impegnato in una difficile battaglia per la sopravvivenza. A fondarlo furono i Mazlounian, armeni, giunti in Siria dopo una drammatica fuga dalle prime persecuzioni ottomane nei confronti dei cristiani dell'Anatolia. Attraverso le vicende del loro albergo vengono rievocate le pagine di storia più intense di questa regione del mondo, dal primo genocidio del secolo alla morte di Hafiz el-Asad.

Gli illustri personaggi del secolo scorso che vi soggiornarono sono niente più che i testimoni di un'epoca ormai passata.

Tosatti ed Amabile ripercorrono le gesta di questa prestigiosa residenza e nel contempo traggono spunto dalle sue vicende per raccontare, con incisività e passione, i sentimenti della memoria.

ISBN 978-88-96052-07-5, pag 105, La lepre Edizioni

